La Doriclea

p.a Pasquini.

LA DORICLEA

DRAMMA
Muſicale:

DI
GIOUANNI
FAUSTINI.

IN VENETIA,
MDCXXXXV.

Preſſo Franceſco Miloco.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

ALL'ECCELLENT.MO SIGNOR MAVRITIO TIRELLI.

GIOVANNI FAVSTINI.

NOn posso più raffrenare, Eccellentissimo Signor mio, gl' empiti generosi di Doriclea: intollerante di rimanere sepolta nell' angustezze della Casa pater-

na, si parte dalle mosse per giungere alle mete d'vna gloria immortale. Semplice, ella è giouane, e guidata dalla cieca scorta del suo ardimento non pauenta gl'Alcidi, che la sfidano, e non mira l'insidie, apprestatele per impedirle il camino, da due potenti nemiche, l'emulatione interessata, e l'Ignoranza pretendente. Mi vaticina il core, che con la spada saprà schermirsi dalle claue degl' Hercoli, ma temo, che non inciampi il suo piede ne' lacci tesile da queste due femine pazze, e inuiperite. Tocca à V. S. Eccellentissima, come amico del Padre, e per l'affetto, che porta à questa Amazone, quale hà tratto, si può dire, i primi vagiti nelle sue braccia, ad assicurarle il sentiero, & à diffendere la sua riputatione contro la sfacciata ambitione di certi rozzi versificatori, che poueri d'inuentioni, ò per dir meglio dissipatori dell'altrui, trattano l'arti della maledicenza, tentando di deturpare le Compositioni de gl'ingegni migliori de' loro, non sapendo queste Picle la difficoltà dell'inuentare, perche non hanno giamai inuentato, e ch'egli è, come mi disse lei vna volta, vn filosofare.

Consegno dunque à V. S. Eccellentissima Doriclea, e mi dò à credere, ch'ella

sarà

sarà per viuere vna vita gloriosa nella serie de' futuri secoli, mentre verrà protetta dall' Hippocrate de' nostri tempi; e in uero s'hora regnassero le fauolose Deitadi di Homero voi sareste il loro Peone, onde à imitatione di Menecrate potete vsare il Titolo di Gioue, hauendo più volte à guisa d'Esculapio rauiuati i cadaueri: E s'Antonio Musa hebbe d'Augusto vna statua per l'ottenuta salute, voi meritate i Colossi per tanti conseruati indiuidui. Prosperi il Cielo per la prosperità de gl' huomini V. S. Eccellentissima, ch'io per fine le bacio le mani.

ARGOMENTO.

ARtabano, pronepote di quell'Arſace, che coſtituì l'Impero de Parthi formidabile alla grandezza Romana, deſideroſo d'vguagliare la gloria de' ſuoi Antenati con dilatare i confini di quel vaſto dominio con noui acquiſti, dopò hauer poſto il giogo à popoli di Battro, & à Sogdiani confinanti con i fiumi Oxo, & Iaxarte, drizzò l'armi vittorioſe, e fortunate contro Tigrane Rè dell'Armenia. Queſti ſconfitto più volte dal bellicoſo Artabano, & perſa Tigranocerta ſede Reale, reſo, qual'Anteo, più vigoroſo nelle cadute, fece conoſcere al Partho, che le ſue Saette non erano valeuoli à pauentare vn core, che non temeua punto quelle dell' implacabil fortuna: alla fine radunati di nouo gli auanzi delle ſue perdite, gettò vn ponte ſopra l'Araſſe, & andò ad'aſſalire ſino nelle trincere il nemico. Era Artabano intento all'oppugnatione d'Artaſſata, che pertinace nel-

l'affetto del ſuo Signore haueа ſola frà tutte l'altre Cittadi Armene ſprezzate le ſue vittorie, & negato di rendere tributo alla Parthia. Combatterono oſtinatamente ambo gl'eſſerciti nelle Campagne Araſſene, in faccia de gl'aſſediati, l'vno per la gloria, l'altro per la libertà dell'Armenia, ma dopo varij euenti hora di proſpero, & hora d'auuerſo Marte, prouò il generoſo, ed'infelice Tigrane non diſſimili da' primi i fati di quella giornata; fù rotto, & diſſipate a fatto le reliquie delle ſue ſquadre fugge, ſeguito da pochi, la fortuna del vincitore.

Doriclea, nata del ſangue Reale di Ponto, c'haueа voluto eſſere ſempre à parte di triſti caſi del ſuo caro Conſorte, e trà gl'Eſſerciti, e nelle miſchie errare armata, e combattere per la ſua vita, fece ſconoſciuta quel giorno proue di valore inudite. Ella quaſi vn folgore aperſe l'ordinanze Parthe, & atterrando chi tentaua d'opporſi al ſuo coraggio penetrò nel centro dell'eſſercito hoſtile, & iui ad onta di mille ferri ferì Artabano: pure veduto abbandonato da chi regge le coſe humane l'ardire Armeno, mortole ſotto il Deſtriero, & ferita da più ſaette nelle parti più neruoſe de' piedi, accompagna, benche pigra al corſo, la fugga dell'amato Tigrane.

Dalla rotta dell'essercito Armeno, e dalla fugga di Tigrane, & di Doriclea principiano le attioni della Fauola.

INTERLOCVTORI.

L'Ambitione
L'Ignoranza
La Virtù
La Gloria
} Prologo.

Doriclea moglie di Tigrane.
Tigrane Rè d'Armenia.
Oronte Soldato Armeno.
Choro di Soldati Armeni.
Surena Capitano de Parthi.
Artabano Rè de Parthi.
Clitodoro Medico Regio.
Eurinda sorella di Artabano.
Melloe Dama d'Eurinda.
Farnace Prencipe Hibero.
Sabari Moro, scudiero di Farnace.
Venere.
Choro d'Amorini.
Mercurio.
Choro di Cittadini d'Artassata.
Orindo Nano, paggio di Farnace.

L'Ira
Il Furore } Ministri di Marte.
La Discordia
Marte.
Messo.
La Pace.
Choro di Soldati di Surena
Choro di Sold. Parthi Pretoriani } Taciti.
Choro di Damigelle d'Eurinda

Parte della Fauola si rappresenta sopra le riue dell'Arasse, parte nella Città d'Artassata.

PROLOGO

FINGESI LA SCENA
Il Monte della Virtù, nelle cui cime si rimira il tempio della Gloria.

L'Ambitione, l'Ignoranza, la Virtù, la Gloria.

Amb. *Terminato è'l viaggio,*
Ecco il monte sorella.
Ign. *Oimè com'impedita*
E da tronchi, e da sterpi è la salita?
Quei macigni pendenti,
Quell'erte rupi ruinose, horrende,
Promettono i sepolcri à chi v'ascende.
Sciagurata la brama,
Che di salire de la Gloria al tempio,
Quì, da le reggie ou'alberghiã, mi trasse:
E tù perche mi fosti
Mal saggia Ambitione
D'impresa disperata, e guida, e sprone?
Amb. *Ben tù sei l'ignoranza.*
E che credeui forse,
Che si salisse quì come ten' vai
Per le Cittadi in carro d'oro assisa,
Con la fortuna a lato? il piè calloso
Conuièn di fare, ha da sudar la fronte
Pria ch'al tẽpio si giũga, e varchi il mõte.
Ign. *Non haurò cor giamai*
Di calcar questa via così scoscesa,

E auezza à le mollitie, io non potrei
Orma ſtampar, benche voleſſi, in lei.
Amb. *T'auiliſcono i luſſi.*
Al Delubro immortale
Ti condurrò sù l'ale.
Ign. *Sì sì, non ſi ritardi, a voli, a voli.*
Ma giunte a l'erta, e come
M'introdurrò nel tempio? io rauiſata
Sarò da' ſuoi Cuſtodi, onde pauento
Di repulſe, e di sferze. Am. *Oh s'io nō ero*
Ecco de' tuoi timori, ecco i rimedi.
E la Virtù colei,
Che ſe ne viene al mōte? I. *E' deſſa.* A. *Io voglio,*
Che ſien le ſpoglie ſue prede di noi,
Onde di lor tù poi
Veſtita, ageuolmente ingannerai
Le cuſtodie del Tempio, ed'entrerai.
Ign. *Auueduto ritrouo.*
Che non ci vegga. Amb. *Infino,*
Che s'auicini, aſcoſe
Starem noi dietro a queſte querce ãnoſe.
Vir. *Son pur tutta bellezza*
Non caduca, ma eterna,
E il mondo nō mi mira, e nō m'apprezza,
Io, che l'alme ſolleuo, e al Ciel le mando
Men vò negletta per le ſelue errando.
Di porpora adornato
In trono il Vitio ſiede,
Riuerito dal Senſo, & adorato,
Ed'io, che beni ſempiterni arreco,
Hò

Hò da paſcermi à pena, ò ſecol cieco.
Chi m'incontra, e mi vede
Sì pouera, e mendica
Nō vuol ſeguirmi, & al mio dir nō crede,
Sen' ride a l'hor che da mia bocca ītēde,
Che la felicità da me dipende.
I. *Nō gridar, taci.* V. *Ohimè.* I. *Taci ti dico.*
Amb. *Spogliati.* Vir. *Che volete*
Voi far di queſte veſti,
Non ſon come vedete
Già di gemme fregiate, e carche d'ori,
Tanto, prede mendiche, allettan voi,
Che poſſedete in Corte ampij teſori?
Amb. *Troppo garrula ſei.*
Ign. *A forza di percoſſe*
Reſti nuda coſtei.
Vir. *Ah pouera virtude, e chi t'oltraggia?*
Amb. *Prendi coteſto ſole.*
Ign. *Laſcia queſta d'alloro*
Verdeggiãte Corona. Amb. *Eccola nuda.*
Ign. *Partiti via di quì, partiti, fuggi.*
Am. *Raddoppia l'ōte.* Vir. *O' deprauata età,*
In cui da l'ignoranza è diſcacciata
La Virtù dal ſu' albergo, e ignuda và:
O' deprauata età.
Amb. *Al veſtirti, agli inganni.*
Queſt'effigie Febea
Cingiti al ſeno, affrettati. Ign. *Non vedi,*
Se pigra io ſono? appreſta pure i vanni.
Am. *Cō la tua deſtra la mia deſtra afferra.*
Ign. *Strin-*

Ign. Stringimisi, che nō trabocchi à terra.
Amb. } A tempio de la Gloria
Ign. } L'Ignoranza sen' vola
D'Ambition sù l'ali,
Da Virtù mascherata, hoggi ò mortali.
Glor. Precipitate, indegne
Di rimirare il Sol, precipitate
Da quest'aerce region beate.
Note, note à me site, ò fraudolenti,
Ite à franger, cadenti,
Quelle selci, e il Tonante,
Come già fece a Encelado, vi danni
Trà dirupi sepolte à viuer gl'anni:
Sol ricetti del monte
Sono le sacre sommitade apriche
D'anime illustri, e di virtude amiche.
Di voi Veneti Heroi,
Le cui virtù sublimi
Volan dal freddo Borea, à caldi Eoi,
Di voi nido è il tempio, in lui viurete,
Ad onta di Saturno, immortalati
A' secoli venturi, ò fortunati.
Voi spettatrici belle
Questa notte vedrete
Di Gloria onusto il vostro sesso imbelle,
E in vn comprenderete,
Che non solo egli puote
Debellare amoroso
Con l'armi del bel viso i cori, e l'alme,
Ma co'l ferro apprestarsi ācor le palme.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Si figura la Scena alpestra, e sassosa, diuisa dall'Arasse, fiume, che nato nel Monte Tauro scorre per lunghissimi tratti per Oriente sino nella Media Atropatia, hora detta Seruan, indi riuolgendosi per l'aspetto Settentrionale verso Occidente, e congiuntosi con il Ciro, dopò hauer irrigate le Campagne d'Artassata, Città dell'Armenia, & la pianura Arassena sbocca nel mare Caspio.

Doriclea, Tigrane, Choro
di Soldati Armeni.

Dor. PVò la virtù del core
Ne le sciagure inuitto
Superar de le piaghe il rio dolore,
Ma non è già bastante
A dar il moto al tardo piè trafitto;
Egli imbelle s'arresta, e vacillante,
E il

E il tiranneggio indarno,
Perche mi renda ancor, dolce Consorte,
Compagna di tua fugga, e di tua sorte.

Tigr. Fatti appoggio ben mio
Di questo braccio, ò crudi fati, o Dio.
Infelice Tigrane,
Non eran paghi à pieno
Gl'arbitri ingiusti de le cose humane
D'hauerti tolto il regio trono Armeno,
Senza condurti in seno,
Trà le tue fugghe, languida, e ferita
Quella bella, ch'adori,
Che pugnò per tua vita?
O d'astri imperuersati empij rigori.
Siedi, siedi ben mio
Sù questo sasso, ò crudi fati, ò Dio.

Do. Deh nõ fermar del tuo fuggire il volo,
Non sieno i casi miei, ti prego, ò caro,
Di tua salute il precipitio amaro.
Segui il corso primiero,
Nè sù questo sentiero
Al Partho vincitor tanto vicino
Le la tua Doriclea pietà t'arresti,
Forse custodia hauran di lei quei Cieli,
Che giran sempre à le tue glorie infesti.

Tigr. Ch'io parta, e t'abbandoni?
Ch'io fugga, e quì ti lassi
Di vita in forse, e de nemici in preda?
Ah che non son già nato
D'vna gelata rupe,

Nè

Nè da le poppe di rabbiose lupe
Nutrimento di latte hò mai succhiato;
Pria di quì partiranno
Questi immobili sassi,
Ch'altroue io drizzi i passi
Senza di te, che sei
Spirto de' spirti miei.
Voi, che pugnaste coraggiosi, e fieri
Per la patria commune
Sfortunati guerrieri,
Già che posta in vn fiume
Ogni nostra salute
Han le stelle adirate,
Frettolosi quel ponte hor dissipate.

SCENA SECONDA.

Oronte, Tigrane, Doriclea,
Choro di Soldati Armeni.

Or. Cessate, ò là, cessate
Di distruggere il ponte,
E non mi contendete
Il varco, io son'amico, io son'Oronte.
Fuggi Signor, deh fuggi,
Se tù non vuoi da ferrei lacci auuinto
Restar preda de' Parthi, ò pure estinto.
Le speranze abbandona,
Che nel fiume hai riposte,
L'han guadato i nemici

De

De la costa del monte à le radici,
E quì saranno hor hora,
Se noi tardiam la fugga,
Le fortunate, e vittoriose spade
Co'l sangue nostro à lastricar le strade:
Cozzar con il destino
E' follia, non virtude, e non valore,
Fuggi hor, che tẽpo hai di fuggir Signore.

Cho. Via, via di quì
Fuggiamo rapidi
Fuggiamo sì:
Nõ timor del nemico il cor n'ingombra,
Riuolte à nostri mali
Temiamo di là sù l'ire immortali.
Via, via di quì
Fuggiamo rapidi,
Fuggiamo sì.

Tigr. Fuggite pur, lasciate
Vili sudditi, indegni
Di titolo guerriero
Quì la vostra Reina esposta à morte,
Che de l'infamia à vergognose mete
Vi condurrà la via, per cui correte.
Saranno à vn caso istesso
Soggette Doriclea le nostre vite,
Vengano pur e ardite,
Da le vittorie loro fatte più fere,
Quì le Parthiche schiere,
Che vedran come sà vibrare il ferro,
Recider l'alme, e funestar trofei,

Vn braccio disperato,
Vn core innamorato:
Vò, che l'Arasse apporti,
Gonfio di sangue humano,
Horribili tributi al mà e Hircano.

Dor. Cedi Tigrane, Cedi
A quella Dea, che da tè volse il crine,
Che Partha è diuenuta à tue ruine.
Non render disperato
Di libertade à nostri Armeni il seme,
Viui, e del Regno serbati à la speme.
Fuggi à l'Assiro amico,
E à me, che la tua fugga,
Più seguire non posso, ò mio diletto
Traffigi, e suena il petto,
Nõ vada in Parthia prigioniera, e serua
La moglie di Tigrane,
D'Armenia la Reina
Ad'apprestare i letti, à tesser manti
Del Rè nemico à le lasciue amanti.
Sù generoso ardisci,
Fiero ne la pietade,
Pietosa crudeltade,
Eccoti inerme il sen, che fai? ferisci.

Or. Oh magnanimo core, animo grande.

Tigr. Numi eterni del Cielo,
S'io v'offesi, à ragion punite voi
Con rigido flagel l'empio nocente,
Mà che giamai vi fece
Quest'anima innocente?

Se per castigar me sferzate lei,
Del gouerno del mondo indegni siete
Crudelissimi Dei.
Doriclea? bella mia?
Ah, che formar più accenti
Non mi lascia il dolore,
Dolor ch'in pianto mi distilla il core.

Or. *Haurei di marmo il petto,*
S'al di lui pianto non sgorgassi anch'io
Di lagrime da gl'occhi vn caldo rio.

Dor. *Eh, che piangi, eh che tardi,*
Sono inutili i pianti,
Dannose le dimore,
Precipitano l'hore,
E il Partho di te auaro a noi sen' viene,
Deh mi rapisca vn colpo sol, ti prego,
A' seruil lacci infrà quest'erme arene.

Tigr. *Misero che farò,*
Ne le viscere amate
Il ferro immergerò?
Nò, quest'infausto giorno
Spettator non sarà
Di sì inudita, e barbara impietà:
Viua ne parca sia
Del suo sangue vital la spada mia.
Ma che parlo, che dico
Folle marito, effeminato amante,
Dunque quel bel sembiante,
Arco, e face d'amore
Sen'andrà prigioniero

Ad

Ad infiammar del rio tiranno il core?
Che vuoi tù, ch'Artabano
Se ti leuò l'Armeno scettro, ancora
L'honor ti tolga? ah mora pure, ah mora:
Ma lasso infrà l'horrore impetro, e gelo
Di sì atroce pensiero, ò crudo cielo.
Tigrane ardir, ardir, vinci te stesso,
Amor ceda, e pietà,
Sia ministra d'honor la crudeltà.

Or. *Fuggiā, fuggiā Signore, ecco che spunta*
Vna squadra de Parthi homai dal Colle.

Dor. *Non più dimora, sù*
Vccidi, e fuggi, oh Dio, che badi tù.

Tigr. *Che feci, ohimè, ch'oprai?*
Che barbarie cōmisi? ahi vista, ahi, ahi.

SCENA TERZA.

Surena, Doriclea.

Sur. *Il cor feroce è vn cōsiglier mendace,*
L'ardir accieca, e cieccamente pere,
Chi non ascolta la ragion verace:
Così cadde Tigrane
Dal suo valore oppresso,
Egli ne le sue perdite ostinato
Fù dal soglio real precipitato.
Quanto era meglio al vincitor clemente
Soggettar la Corona,
Che resister pugnando audacemente.

Sia

Sia questo il giorno estremo
De le sue guerre, si debelli à pieno
Quest'indomito Armeno,
Nè ricouro sicuro
Habbia ne la sua fugga, onde riunito
Osi tentar nouella pugna ardito.
Che rimiro soldati?
Se non mente l'insegna
Hoggi illustre, e famosa,
Ecco il guerriero, ch'eternò se stesso
Con la strage de'nostri, ecco chi trasse
Con poderosa mano
Il sangue da le vene ad' Artabano.
Misero, estinto ei giace,
Al fin terminò in polue ogni suo vanto,
Generosa pietà m'induce al pianto.
Come bella è la morte in quel sembiãte.
Aita amici, aita,
Lieui fiati egli spira,
Egli hà nel petto ancor spirto di vita.
Tosto al fiume volate,
Quì quì l'onda arrecate:
E tù pietra salubre
Arresta ne le fibre
Il sanguinoso, e tepido torrente,
Che seco del languente
L'alma honorata adduce,
Egli riuiene, egl'apre al Sol la luce.
Dor. *Chi mi richiama à viui?*
Chi nega à gl'infelici

Var-

Varcar de'regni infernì i tetri riui?
Dispietati nemici
Mi togliete al mio fin, per riserbarmi
Trofeo de le vostr'armi?
Sur. *Non temer Caualiero,*
Sei prigione d'vn Rè, ch'à gloria aspira,
Che l'opre egregie, e i valorosi ammira,
Pio con i vinti, e co'superbi altero.
A le tende, à le tende,
Si segue in van chi fugge, à fuggitiui
Veste il timor di lieui penne il piede,
Fatto, Commilitoni, habbiam grã prede.
Dor. *Spargi sopra di mè, vomita pure*
O maluagia Fortuna il tuo veleno,
Che tue ingiurie non curo, e non pauẽto,
Sì di regia fortezza armato hò il seno.

SCENA QVARTA.

Artabano, Clitodoro.

Cl. *Lieue è la piaga, ò Sire.*
Riedi pur, riedi ĩ guerra Heroe felice,
E riuolgi di nouo
A corona mural l'hoste vittrice,
Segui la tua fortuna, hoggi Artassata,
Nel'amor del suo Rè sì pertinace,
Da l'armi tue Signor sia debellata.
Art. *Confusa ancor la mente*
A le vedute proue

De

De l'ignoto guerrier, che m'hà piagato,
Da stupori non cessa, oh come forte
Per viuer da la fama immortalato
Sprezzò i perigli, ed'affrontò la morte.
Ma non spendiā quì neghittosi il giorno,
A la Città assediata
Apportiamo ruine,
La concedo à l'incendio, e à le rapine,
Se ne gl'affetti suoi stasse ostinata:
Lei, che mirò sconfitto il suo Tigrane,
Sarà di lui fuggace
Spettacolo funesto,
Diuenuta di foco vna fornace.

Clit. Chi superbo resiste
Oppresso resti in sanguinosa guerra,
S'vn rampollo tù sei del grand'Arsace,
D'ogn'opra sua immortal fat. i seguace.

SCENA QVINTA.

Eurinda, Clitodoro, Melloe.

E. QVal cruda stella ò Clitodoro amico,
Il mio germā, il mio Signor mi rēde
Tra le vittorie del suo sangue tinto?
Per hauerlo suenato i voti appende
L'Armeno, è perditor crede hauer vīto.

Clit. Di picciola ferita egro Artabano
Volge contro Artassata il cāpo inu..io,
E pria, che cada ī grēbo à Teti il giorno
Lo

Lo scorgerai di noue palme adorno.

Eur. Marte propitio il miri, e quest'altera
Barbara gente al fin distrutta pera.
Ma del Prencipe Hibero,
De l'amato Farnace,
Del mio caro guerriero,
O' Melloe, che si dice?
E' ritornato à Padiglioni illeso
Da le spade nemiche, o pure offeso?

Mel. Mi sono Eurinda ignote
Del Caualier le militar fortune,
Ma bene io spero; oh quāto ratta spiega
Lugubre fama i tristi vanni, e neri.
Scuoti da la tua mente i rei pensieri.

Eur. Sì gelosa son'io del mio tesoro,
Che frà tema, e speranza hor viuo, hor (moro.

Mel. E con ragione, ò bella
Nel'amoroso stato
Orma non stampa amante
Di lui più degno, e ne la fè costante.
Vedi se t'ama; ei, che fanciul nutrito
Fù con Tigrane ne la Corte Armena,
Persuaso d'amore,
Pugna contro l'amico in tuo fauore.

Eur. Vdite amanti, vdite,
Trà le schiere d'amor
Non si troua del mio più lieto cor.
Dolce fiamma il sen m'accende,
E' diletto il mio martoro,
Cieco Dio co' strali d'oro

Mi saetta, e non m'offende.
Che dite voi, che dite,
Trà le schiere d'amor
Si può trouar del mio più lieto cor?
Del mio foco io son l'ardore,
Chi m'auuinse auuinto giace,
Non mi rode il duol vorace,
Tutto manna assaggio amore.
Che dite voi, &c.

SCENA SESTA.

Surena, Eurinda, Doriclea, Melloe.

Sur. *IL Rè doue si troua?* Eu. *Hor hor s'inuia*
Per oppugnar le mura
De la Città nemica. Sur. *A la tua cura*
Lascio questo prigione,
Egl'è quel Caualiero,
Che lo ferì ne la mortal tenzone;
Io là mi volgo, doue
Egli drizza i vessilli ad alte proue.

SCENA SETTIMA.

Eurinda, Doriclea, Melloe.

Eur. *TV temerario osasti*
Nobilitar l'ignobil ferro, e vile
Co'l sangue de gl'Arsaci?
L'ira

L'ira m'infiamma il sen con le sue faci.
Dor. *E' la mia destra auezza*
D'arrecare a' tiranni,
Quasi mossa dal ciel, mortali affanni.
Ah s'à fronte foss'io
Di colui, che lo scettro
Indegnamente a lo mio Duce vsurpa,
Vorrei, che gl'estinguesse
Vna volta per sempre il stigio Lete
De le Tiare altrui l'iniqua sete.
E benche io sia languente, e semiuiuo,
Bastante non sarebbe,
Come già fù, la sorte
Di rapirlo al mio brando, & à la morte.
Eur. *Da ingiuriosa bocca alma seruile*
Soffra pure i dispregi, io vò punire
Gl'oltraggi del german, pera il fellone.
Mel. *Eurinda egl'è prigione,*
Non violar l'vso di guerra antico,
I popoli più barbari, e più fieri
Non offendono i vinti, i prigionieri.
E tù, che snodi ardito
L'audace lingua, perche sforzi à l'onte
Innocente Donzella?
Dor. *Chi desia di morir così fauella.*
Eur. *Poiche tù sei tanto di morte vago*
I tuoi desiri appago.
Oh come è bello, oh forza
Di due luci, il furore in mè s'ammorza.

SCENA OTTAVA.

Farnace, Eurinda, Melloe, Doriclea.

Far. E' Dessa, è Doriclea.
Eurinda, Eurinda bella
Tù in atto d'homicida?
Amor cangiato in ferro hà la facella,
Et à guerra crudel l'alme disfida;
O pur da gl'occhi sagittarij esperti,
Da qi begl'occhi à cui il mio cor si rese,
L'arte di ferità la destra apprese?
Se la morte di questi è il tuo desio
L'estinguo hor hor, bēche del mio rettaggio
Egli sia vn germe, e de l'Hiberia vn rag-(gio.
Eur. Oh de le mie speranze
Base, meta, e sostegno,
Oh d'amor caro pegno,
Oh vita, per cui pero,
Oh mio dolce pensiero,
Oh ben, per cui sospiro
Da gl'oltraggi di Marte
Intatto io pur ti miro.
Far. Fù mio riparo, e scudo
La tua diuina imago,
Ch'adornata di raggi
Di bellezza infinita,
Hò nel petto scolpita:
Il ferro, il crudo ferro,

Istru-

Istrumento di Marte,
Che la scorse si bella,
E da mille Amorini
Custodita, e difesa,
La sembianza immortale
La credè di Ciprigna
Diua del suo Signore,
Onde il natio rigore
Deposto il fier, da le nemiche offese,
Per non offender lei, saluo mi rese.
Dor. Ah Tigrane, ah Tigrane.
Eur. Nō s'vsurpi la gloria al tuo valore;
Egli ti fù custode, e difensore.
Ma che dici Farnace,
Dal tuo ceppo Reale
Trasse quel prigioniero il suo Natale?
Far. Lo trasse Eurinda, e Ciro egli s'appella,
Chiaro ne l'armi, e di famoso grido,
Di Tigrane infelice amico fido.
Eur. A la Parthica reggia
L'Hiberia è ben fatale.
Lassa, doppia saetta,
Di tosco aspersa, il sen mi fere, e infetta.
Far. Deh, l'impiagato Hibero
Concedi à me sol tanto,
Ch'à le sue piaghe acerbe
Refrigerij, e conforti
Medica destra apporti,
Mira, com'egli langue
Molle del proprio sangue.

 Eur. Li-

Eur. *Libero te'l concedo. oh dolce oggetto.*
Far. *Come del Rege prigionier l'accetto.*
Eur. *Addio Farnace, io parto,*
Ma come, io non lo sò, dicalo Amore,
Senz'anima mi trouo, e senza core.
Far. *Và, che da' spirti miei*
Animata tù sei.
Ite ancor voi soldati, al Signor vostro
Riserbar fia mia cura il prigioniero.
Core, core guerriero.

SCENA NONA.

Doriclea, Farnace.

Dor. O*H Farnace.* Far. *Oh Reina,*
Come, come io ti scerno
Fatta de la fortuna, e gioco, e scherno.
Dor. *Son in odio al destino,*
Ma con auuersi influssi ei pur m'uccida,
Ch'al fin sarà trofei de gl'odij suoi
Corruttibile spoglia, e fragil salma,
Che di sue tirannie non teme l'alma.
Far. *Tigrane è saluo?* Dor. *Ei drizza*
Verso l'Assiria amica il piè fuggace.
Far. *Oh Rè più ch'infelice, à cui ricorri*
Per lo tuo scāpo. D. *ohime perche?* F. *l'As-*
Poi che lo vide à pena *(siro*
Negl'assalti primieri, e rotto, e vinto,
Spergiurati di Lega i sacri patti,
Maluagio, e fraudolente

S'vnì co'l vincitor secretamente,
Onde s'ei colà giunge
L'inuierà prigione
A l'amico Artabano il Rè fellone.
Dor. *Ancor non cessa, ancora*
Da le minaccie il cielo?
Deh s'hai pietade ī petto, opra ch'io mora;
E meglio co'l morire vscir di pene
Che viuere, e mirare il mio Consorte
Circondato da lacci, e da catene.
Far. *Che pensieri di morte,*
Spera Reina, spera,
Chi piange su'l mattin, ride la sera.
De l'Arabo Sabari
Vò lasciarti à la fede, ed'io seguire
Ver l'Assiria Tigrane,
Acciò l'incauto nel suo graue essiglio
Fugga il vicin periglio.
Spera Reina, spera,
Chi piange su'l mattin, ride la sera.
Dor. *Dal procelloso mar di tanti guai,*
Al mio cor quasi absorto,
Per le promesse tue spirano homai
Aure dolci di speme, e di conforto.

SCENA DECIMA.

Sabari, Farnace, Doriclea.

Sab. O*Gni forte guerriero,* *(cura*
Che pregio brama, e che d'honor si

Hor s'inuia per tentar d'esser primiero
Salitor de le mura,
E tù Signor, ch'auido sei di lode,
Non ti volgi colà rapido, e prode?
Far. Troppo habbiam combattuto
Per cagione d'Eurinda à prò de' Parthi,
Troppo, d'amor seguaci,
Contro gl'amici nostri,
Ahi segni di perfidia, habbiã noi mostri.
Mira Sabari, mira
Quì de l'Armenia ogni splẽdor raccolto,
Conosci questo volto? (mondo
Ecco quì Doriclea. Sab. Che veggio? oh
Lusinghiero, e fallace,
Si tramutano al fin tue rose in spine,
E l'eminenze tue sono ruine.
Far. A lasciar questi alloggi
Necessità mi sforza,
De l'Amazone Regia,
Sin ch'io rieda, sarai
Tù Medico, e custode,
Tù, ch'à pien sai qual'herbe
Dan salute à le piaghe, e con qual carme
Il lor duol si consoli, e disacerbe.
Doriclea vado, e in breue
Di ritornare io spero
Felice messaggiero.
Do. Gioue t'indrizzi, e guidi. Sa. alta Reina
E' tempo d'apportare à tue ferite
Ristoro, e medicina.

Dor. In-

Dor. Insensibil son fatta à miei martiri,
Solo auuien, che sospiri,
E che di carne io sia
A gl'infortunÿ de la vità mia.

SCENA VNDECIMA.

Venere, Choro di Amorini.

Ven. AMori à l'armi,
L'aere ribombi
Bellici carmi,
Amori à l'armi.
Cho. A l'armi, à l'armi.
Ven. Famosi arcieri,
Prodi guerrieri,
Inuitti Amori,
Campioni forti
A l'ire, à' furori
Al sangue, à le morti.
Cho. A l'ire, à' furori
Al sangue, à le morti.
Ven. Scendo da la mia sfera
Nume d'odio, e di sdegno,
Per render' à Tigrane il patrio Regno
Di pacifica Dea fatta guerriera.
La mia lucida stella
Più non diluuia amori,
Ma qual Cometa, che minaccia horrori
Versa, pioue di guerra atra procella.
Chi sopra sacri altari

 M'as-

M'accende eterni lumi,
Chi pio m'incensa ogn'hor d'arabi fumi
Scuoti da la ceruice i gioghi amari.
Amori à l'armi,
L'acre ribombi
Bellici carmi,
Amori à l'armi.

Cho. *A l'armi, à l'armi.*

Cho.Pr. *E' lieue impresa ò Diua*
Scacciar d'Armenia i vincitori audaci,
Vedi pur s'in te serue
Desio di farti serue
Del ciel le pure, e fiammeggianti faci,
Perche noi siam possenti
Di rendere soggetti a' mirti tuoi
E le sfere, e gl'abissi, e gl'elementi.

Ven. *Regga in pace il Tonante*
L'impero de le stelle,
Non s'annidano in me voglie rubelle:
Preparate pur l'haste, e le saette
Contro il Partho predace,
Ma sopra il falso Trace
Fate pria memorabili vendette.
Ei che dipender giura,
Ah mentitor, da queste mie bellezze,
Contro i deuoti miei
Essercita crudel le sue fierezze?
Non sà questo spergiuro,
Ch'io son'offesa ne l'Armene ingiurie?
Oh Numi, oh Stige, oh furie.

Ch.S. Con

Ch.S. *Cō speme di vēdetta il duol si tēpri,*
Vedrai Marte, il fellō, che t'hà sprezzato
A' tuoi piè supplicante incatenato,
E di lui far potrai
Lo stratio, che vorrai.

SCENA DVODECIMA.

Mercurio, Venere, Choro d'Amorini.

Mer. *CHe rimiro Ciprigna? (il ferro,*
che prodigi? tù armata? eh lascia
Ch'armi più poderose hai nel bel viso,
Lo sò ben'io, che ne restai conquiso.
E doue guidi, e doue
Questa schiera bambina?
Non t'auedi, ch'auezza
Di trattar solo ignuda
La faretra sonante,
Sotto incarco sì graue
Geme, suda anhelante?
L'vsbergo ancor à te negai respiri,
Venere tù deliri.

Ch.Pr. *Di schernirci è tanto ardito*
Questo ladro? ei sia punito.

Ven. *L'impeto de lo sdegno ò là sì freni,*
Scherza Cillenio, egli sà ben, che Sparta
Qual feroce Bellona ancor mi vide
Di sciutillante acciar tutta cosparta.
Mercurio il Cielo à miei disegni arride,
A te quiui drizzare ci fece i voli,

Acciò m'aiti in parte, e mi consoli.

Mer. *Per chi del mõdo a la grã cura siede*
Rapido messaggier batto le piume,
E riuolgerle altroue à la mia fede
Non lice, Citerea, per altro Nume.

Ven. *Odi, s'à mio fauor tù spieghi l'ali,*
Vò far, che queste labra
Ti dian baci più dolci, e saporiti
Di quanti mai sà dispensar la rosa
D'vna bocca lasciua, ed amorosa.

Mer. *Venere, vinto io sono,*
Soffra gl'indugi miei
Il Monarca de' Dei,
Chiedi pur ciò che vuoi,
Hò le penne soggette a' cenni tuoi.

Ven. *Opra sia tua, che'l Caualiero Hibero*
Troui Tigrane, acciò l'occulte frodi
Gli faccia note de l'Assiro infido,
Si ch'ei di seruitù fuggendo i nodi
Riuolga il passo errante ad altro lido.

Mer. *Per meritare i guiderdoni, al suolo*
Io vado, io scendo, io volo.

Ven. *Noi per punire il traditor di Marte*
Ver la Tracia sproniam veloci, e snelli
Nostri canori Augelli.
Amori à l'armi,
L'aere rimbombi
Bellici carmi,
Amori à l'armi.

Cho. *A l'armi, à l'armi.*

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Città d'Artassata.

Choro di Cittadini, Artabano, Surena.

Ch. *CHi nõ serba incorrotta al suo Signore*
La fedeltà, nel folgorar del Cielo,
Merta, come Prometeo esposto al gelo,
Ch'adunco rostro li diuori il core.
Non pallidi disagi, ò del nemico
Mar, e l'offese, e non l'horror di morte,
Signor, potero farti aprir le porte,
Difese ogn'hor dal nostro omaggio ãtico.
Ostinata sarebbe anco, il confessa,
Questa Città ne la difesa, ò Sire,
Ma Tigrane è già vinto, e nel perire
Gl'hà la fortuna ogni speranza oppressa.
Hor questa fè, che le sciagure hà dome,
Ch'or non corruppe, ò intimorì Bellona,
Al destino cedendo, à te si dona,
E si consacra, ò inuitto, al tuo grã nome.

Art. *Per suddita l'accetto, e ben m'aggrada*
D'hauer scorto di lei proue sì forti.

Da man rapace, e d'adirata spada
La Città resti intatta, io danno i torti;
Scorri Sarcano tù, scorri ogni via,
E chi depreda, ò vccide, vcciso sia.

Cho. Di vassallaggio in segno
Artassata, Signor, con la mia bocca
Humil ti baccia questa man poßente,
Che pose il giogo al collo al'Oriente.

Sur. Haurete vn Rè, che quasi Ciel benigno
Più che folgori hà tuoni,
Che se giusto punisce, e premia altrui
Eccedono le pene i premij sui.

Art. A ragion l'orgoglioso,
Essi pe bo Tigrane,
Da la real grandezza
Sospinto, & abbattuto
Misero à terra giace,
Pria che mercar la pace
Con vn lieue tributo,
Spronato à guerreggiar da pazzo ardire,
Hà voluto perire,
Hor'esule, e ramingo,
Spargendo indarno le querele al vento,
Deue hauer per cōpagno il pentimento.

Sur. Così vanno coloro,
Che ne le lor follie son pertinaci,
E senza forze inutilmente audaci.

Art. Dentro le mura alloggi
Il Campo vincitore, e tu Surena
A me cōduci Eurinda, e quel guerriero,
Che

Che facesti prigione, oh quanto bramo
Di rimirarlo, e bench'offeso io l'amo.

Sur. Forza de la virtù, che spinge il core
Ad amar l'offensore.

SCENA SECONDA.

Deserto trà l'Armenia, e l'Assiria.

Tigrane.

Con infocati teli
Fulminatemi ò Cieli,
Apra le fauci, e trà perpetue Ecclissi
Ope mi mandi ad habitar gl'abissi.
Siami il tutto inclemente,
Vccisi vna innocente.
Sol per me auelenati
L'aure spirino i fiati,
E per me sol pestiferi, e nocenti
De l'Eleusina Dea sian gl'alimenti.
Siami il tutto &c.
Belue, se quì annidate,
Me crudel diuorate,
Ciascuna sia contro di me seuera,
Chiuda ventre ferino vn cor di fera.
Siami il tutto &c.
Ma tù ferro, che festi
Le Campagne Arassene
Hoggi laghi di sangue,
Che

Che mi dimori neghittoso al fianco?
Al loco più vital la man ti guidi,
Fammi tù spirto errante, vccidi, vccidi.
Ah dal duolo agitato,
Che ragiono, che tento?
Ombra, e polue insepolta
Il Partho mi vorrebbe, acciò turbata
Non gli fosse la pace, e l'vsurpata
Corona Armena dal suo crin ritolta:
Viurà Tigrane, e ne le sue cadute,
Quasi libico Anteo, fatto più forte
Risorgerà de l'armi Assire armato,
E da brama feruente
Di vendetta spronato
Turberà suoi riposi acerbamente,
Placherà l'alma bella
Con il suo sangue, e resti in vita, ò mora
Non cesserà di molesta. lo ogn'hora.

SCENA TERZA.

Mercurio, Farnace, Tigrane.

Mer. G*Verrier, s'Armeno sei*
Vn' Armeno difendi
Da la Parthica rabbia, e saluo il rendi.
Far. *Indarno fuggi, indarno*
Trà deserti m'aggiri
Caualiero villano,
Morrai per questa mano.

Tigr. O

Tigr. *O Farnace?* Far. *O Tigrane*
Te ricerco, à te vengo
Per suelarti gl'inganni
De l'Assiro maluagio, e traditore,
Co'l Parto vincitore,
Te scorto da la sorte abbandonato,
A gl'esterminij tuoi s'hà collegato.
Tigr. *Sù l'esecranda testa*
De l'Assiro infedele
Versate ogni castigo
O' disprezzati, e spergiurati Dei,
E vendicate i vostri oltraggi, e i miei.
Far. *A gl'editti del Cielo*
Piegar conuien la volontà Tigrane:
La Paterna mia Reggia,
Nel'indegno tu'essiglio,
Io t'offro per assilo, e per ricetto,
E diuider prometto,
Quando fia mio l'Impero,
Teco l'aurea Corona, e il trono Hibero.
Tigr. *O' di leale amico*
Espression d'affetto
Più che cortese, hor cedo
Già che il Fato mi toglie
Al coraggio l'acciaro,
Il potere à le voglie.
Qual naufrago, a cui l'oro il mare auaro
E le merci inghiottì l'Hiberia afferro,
Per hora il Partho hà vinto, io lascio il
(ferro.
Far. *A militar co'Parthi,*

Ad'

Ad'offender le leggi
De l'amicitia amor m'indusse, amore,
Che l'arbitrio di noi sforza violente,
Ma se feria la destra, ah che dolente
L'alma a'colpi piãgeua in mezo al core.

Tigr. *Scusar meco non dei*
Ne l'opre tue le mie,
Anch'io pugnai cõtro il mio caro Hidaspe
Per colei, c'hor estinta, ò Dio Farnace,
Ch'estinta, ohimè, sen' giace.

Far. *Sieno di pianto le tue luci priue,*
Colei, che morta piangi, e spira, e viue.

Tigr. *E' viua Doriclea?*

Far. *E' viua, e ignota ne le tende Parthe*
Le medica le piaghe il mio scudiero.

Tigr. *Credo, che quì ti scorse*
Amica Deità per liberarmi
Da'tradimenti Assiri,
E à dar essilio in parte à miei martiri.

Far. *D'humanità vestito*
Certo vn Nume fù quello,
Ch'à le sponde del fiume
Con assalti improuisi
Pria prouocon mi à l'ire,
Poi si diede à fuggire, intimorito,
Mira più non si vede, egl'è sparito.

Tigr. *Frà tante stelle à miei desij moleste*
Hà pur cura di me qualche Celeste.
Ma come à te peruenne
L'anima mia ferita?

Far. *Per il camin darotti ampia contezza,*
Andiamo, e la speranza in te rauiua,
Che souente il mortale
Cangia fortuna co'l mutar del pelo;
E varia spesso anco tenore il Cielo.
Giran di là dal foco
Gl'orbi puri, e lucenti,
Cõn incessante moto eternamenti,
E le stelle in lor fisse, & inchiodate
Sono ancor lor sforzate
Influenze à cangiar cangiando loco.

Tigr. *Inuincibile il core haurà Tigrane*
Ver lui ruotino pure à lor volere
Maligne, ò pie le sfere.

SCENA QVARTA.

Mercurio.

Sotto forme mentite, e Armene spoglie
Appagai pur di Citerea le voglie,
Hora lei mi prepari
Le promesse dolcezze, e i baci cari.
Che non impetra vn'amoroso volto?
Egli m'hà fatto trascurar di Gioue
Gl'alti comandi, e spiegar l'ali altroue.
O quanto impero haucte
Sopra noi donne belle, e lo sapete;
V'èn[illegible]to, che nel viso
Vi splende il paradiso;

Che rendete beate,
L'alme, da rai del vostro bel ferite,
Onde fastose andate,
E per cotante glorie insuperbite.
O quanto impero hauete
Sopra noi donne belle, e lo sapete.
Il Mondo à voi soggiace,
Al vostro volto accende amor la face,
Voi l'armate de strali
Mortiferi, e vitali,
Voi date legge a' cori,
Voi di noi siete intelligenze, e menti,
Voi spronate à gl'errori
I seguaci più saggi, e più prudenti.
O quanto impero &c.
La vostra bocca puote
Incantar la ragion con dolci note,
Sono infocati dardi
Vostri lasciui sguardi,
Con i quali impiagate
I petti di macigno, e di diamante,
E con il crin predate
Ogni più cauto, e più sagace amante.
O quanto impero &c.
Ma frettoloso io vado
Ad'esseguir gl'imperi
Del supremo Monarca,
Per rieder tosto al Polo,
E d'amor trà gl'ãplessi, e i scherzi estremi
Ottener da Ciprigna i dolci premi.

SCE-

SCENA QVINTA.

Cortile del Palagio supremo d'Artassata, Alloggiamento d'Artabano.

Artabano, Eurinda, Melloe, Surena, Doriclea.

Art. DEl regio sangue Hibero,
Eurinda, dũq; è Ciro, il Caualiero?
Eur. *Ciò mi disse Farnace.*
Ecco ch'à te Surena
Languidetto il conduce,
Amor m'abbaglia ohime cõ tanta luce,
Egli debole, e stanco
Appoggia à vn legno il nõ bẽ sano fiãco.
Art. *Mira, com'ei non perde*
La maestà Reale
Trà le sciagure, e il male.
Eur. *Auezzo ad impiagare,*
Seppe ferito i cori anco ferire.
Sur. *Quest'è il guerriero ò Sire.*
Dor. *Co'l poderoso piede*
Si mi premono il dorso i rei destini,
Ch'auuiẽ, ch'humile il mio nemico i chini:
Perche neghi, ch'io baci, ò Rè sublime,
Quella man generosa, e così forte,
Che fabrica i sepolcri anco à la morte
Con l'ergerti di gloria à l'alte cime?

Art. Non

Art. Non vò dal tuo valore
Sudditi ossequij, e ligi,
Com'amico t'abbraccio, e al petto strigo;
Ben si douea mercar di sangue à prezzo
Tua conoscenza in martiale arringo.
Dor. Troppo Signor m'honori,
Non merta nò, non merta
Priuato Caualier tanti fauori.
Art. De l'anima i tuoi fregi
Meriteuoli sono
D'essere riueriti insin da' Regi.
Eur. Di Citherea l'arciero
Ogn'hora più da gl'occhi suoi vitali
M'auenta acuti strali.
Dor. Che non concentri 'l ferro
Pigra mano, in quel seno,
Che nutre vn core hostile?
Traffigi via, traffigi ardita, e presta:
Che parli Doriclea? le voglie arresta,
Commette i tradimenti anima vile.
Art. Sarai de' miei più cari,
E se natura auara
Non t'adornò di Diadema il crine,
Ne ti diede à la destra aurato pondo,
Da me gl'haurai, di tanti regni abondo.
Dor. D'offerte così vaste
Gratie ti rendo immense,
Non voglio, ch'aurei pesi
Mi ritardin la strada,
Per cui d'eternità vassi al delubro,
Scet-

Scettro de la mia destra è questa spada.
Sur. O magnanimi Heroi,
Dona gl'imperi l'vn, l'altro i rifiuta.
Eur. La Signoria de l'alme à lui sol piace.
Art. Più che ti mostri di virtù fecondo
Più ti pregio, e t'ammiro:
Andianne, e sempre al fianco
Siami la gloria trasformata in Ciro.
Dor. Principessa leggiadra
M'offro tuo Caualliero.
Eur. Ti riceuo per mio,
Gentil guerrier', oh Dio.

SCENA SESTA.

Melloe, Eurinda.

M. Qual feruido sospiro, e repentino
A infiãmar l'aere ſuiẽ? qual'i pulso
Mesto pallor ti rende essangue il viso?
Eur. O Melloe, ò Melloe mia
E' vn gran Tiranno amore,
Sfortunato quel core,
Ch'è de l'empio in balia.
O Melloe, ò Melloe mia
E' vn gran tiranno Amore,
Sfortunato quel core,
Ch'è de l'empio in balia.
Mel. Che nouitade esprimi?
Qual nascente fiammella
Ren-

Render ti têta al vecchio ardor rubella?
Eur. Contempla tù di Ciro
Il pallidetto viso,
Pallido sì, ma bello,
In cui lo spiritello
Di Cupido crudel dimora assiso,
Saettando quell'alme,
Che stimando affettati
I rapporti de l'occhio
Corrono, abbandonatì
I vitali ricetti,
A mirar loro stesse
D'alte bellezze i non creduti oggetti;
Osserua del guerriero
Come le stelle erranti, e luminose
Scoccano ardenti, ed'amorosi rai,
Ch'allhor chi m'innamora ah tù saprai.
Mel. Così dunque volubile qual fronda
A lo spirar de'zefiri volanti
Offri il petto di neue à noua face?
Così dunque incostante
Segui nouello amante,
E tradisci la fè del tuo Farnace?
Ritorna al primo ardore,
Non cangi affetto, e desiderio il core.
Eur. Non si può calcitrare
A le leggi d'Amore, ei così vuole,
Tenti in van, ch'io disami il mio bel sole.
Mel. Amor dal bello nasce,
La volontà il nutrisce,

Affog-

Affoggalo prudente entro le fasce.
Eur. Consigli è medicina à chi languisce.
S'ami tù Melloe Eurinda,
Faconda messaggiera al vago mio
Deh palesa ti prego il mio desio.
Mel. Già che ti vela vn cieco
Il lume di ragione, errar vò teco.
Non rimarranno à Ciro
Dentro 'l silentio ascose
Le tue pene amorose.
Eur. In tè confido amor,
S'amareggiasti raddolcisci il cor:
Io t'offesi, lo sò,
Perdon, mercè, pietà,
Lingua, che t'oltraggiò ti loderà.
In te confido Amor,
S'amareggiasti raddolcisci il cor.
Felice mai non è
Chi non inciampa ne' tuoi lacci il piè:
Non hà Nume à te egual
L'eterno, e puro dì,
Benedetto lo stral, che mi ferì;
In te confido &c.

SCENA SETTIMA.

Orindo.

OH ch'intesi, oh ch'intesi,
Tradito è il mio Signor,

C

Sprez-

Sprezzata è la sua fè,
La crudele potè
Volgersi ad altro amor,
Io non hò fiato, io non hò spirto più,
Fidati in Donna tù.
Haurei più tosto creso
A chi detto l'hauesse,
Ch'il giaccio s'accendesse,
Che la fiamma gelaße,
Ch'altri, ch'il mio Farnace Eurida amasse.
Oh che intesi, oh ch'intesi,
Io non hò fiato, io non hò spirto più,
Fidati in donna tù.
Donne credo, c'hauete
Vna lupa nel ventre, e ne la gola,
Che non vi satia vna viuanda sola:
Il ritratto voi siete
Di quel meschino antico
Da la fame agitato,
Che più, che si cibaua era affamato.
Con gl'amanti garrite
Se i vedete à mirar altra bellezza,
E ciascuna di voi dieci accarezza:
Di lusinghe mentite,
Di vezzi menzognieri,
Di voci inzuccherate
Tutti pascete, nè pur vno amate.
S'io fossi amor, vorrei
Farui caste morire, ouer donzelle
Voi, che tradite i pouerelli, ò belle,
Vna

Vna legge farei,
Che colei, che smorzasse
Le primiere fauille
Sen' viuesse digiuna in braccio à mille.

SCENA OTTAVA.

Sabari, Orindo.

Sab. *ARdo, e l'ardor celato*
Conuien, ch'in seno io serbi,
Ond'egli più mi coce; ò fati acerbi.
Or. *O Sabari, ò Sabari*
Io non hò fiato, io non hò spirto più,
Fidati in donna tù.
Sab. *Satio di tue follie di già son io,*
Da me partiti homai.
Or. *Tù non sai, tù non sai,*
Oh ch'itesi, oh ch'intesi Sa. *E ch'intédesti?*
Or. *Gran cose; il nostro Prencipe Farnace.*
Io non hò fiato, io non hò spirto più,
Fidati in donna tù.
Sab. *Che gl'auuenne?* Or. *E' tradito.*
Sa. *E' tradito? e da chi?* Or. *da Eurida ìgrata,*
Lei sconoscente, e à la sua fè scortese
D'vn'altro amor s'accese,
E sai di cui? di quel guerrier ferito,
Di quel bel giouanetto,
Che di sue piaghe quasi hai tù guarito.
Io non hò fiato, io non hò spirto più,

Fidati in donna tù.

Sab. Merauiglie tù fai,
Come s'hauessi rimirato vn'huomo
Volare al Ciel senz'ale,
E' cosa naturale,
Come'l salir de' spiriti leggieri,
A la donna il mutar voglie, e pensieri.

Or. Maledette le femine,
Che son tanto volubili,
Se stasse à me le vorrei tutte vccidere,
O nel più cupo, e vasto mar sommergerle.
Sabari à riuederci;
Voglio di questi amori
Inuestigar più à pieno, e notte, e giorno
Per auisar Farnace al suo ritorno.

Sa. Osserua bene il tutto: Or. E come. Sa. O' (sciocco.

Or. Bugiarde, e perfide
Vostri inganni à proua io sò,
Ne la vostra rete
Non mi colgerete
Non m'haurete nò, nò, nò,
Vostri inganni à proua io sò.

SCENA NONA.

Sabari.

CHi non s'accenderebbe (le?
De tuoi begl'occhi a' soli, ò mio bel so-
S'arde, e per te sospira

Chi

Chi ti vagheggia, e mira,
Che far deue colui, che fortunato
Non sol contempla il bello,
Che t'arricchisce il volto,
Ma del candido seno
Osserua, e palpa i palpitanti auori?
O portenti d'amor, suggo il veleno
Con i sguardi da' gigli, e traggo ardori
Da le neui animate,
Da le neui dal Ciel quaggiù fioccate.
O vaghezze, ò bellezze,
Perche non è concesso
Baciar à questa innamorata bocca
Ciò che la destra ancor medica, e tocca?
Ah Doriclea crudele
Io ti dò la salute, e tù m'vccidi?
Io ti sano le piaghe,
E son da te ferito
Con luci ardenti, e di mia morte vaghe?
S'io diedi à te la vita,
Deh porgi à mè ristoro,
Dispietata innocente io moro, io moro.
Concordemente Eurinda
Ardiamo noi trà fiamma disperata,
Tù d'Amore ingannata,
L'impossibil e segui,
E negano al mio foco
Di refrigerio onda non sol, ma stilla,
La nemica fortuna, e la natura,
Che mi dier vile cuna, e faccia oscura.

Ma pera il mondo, e pera
L'infelice Sabari,
Vò, che la mia guerriera
Sappia, ch'io per lei viuo in piãti amari;
Taciturno amator morir non voglio,
Ella non è di scoglio,
Ne chiude in petto vn'anima di fera:
Chi sà, chi sà, souente
Chi prega ottiẽ, nè impetra mai chi tace,
La sorte amica è de l'amante audace.
Moro son io, ma non ritoglie il bello
A la forma il colore,
E se di terre, e d'oro
Poueri furo li natali miei,
Son di merito ricco appresso lei.
Ardisci dunque, ardisci, e scopri homai
A la tua feritrice, à la tua inferma
L'ampie ferite medico languente,
Chi sà, chi sà, souente
Chi prega ottiẽ, nè impetra mai chi tace,
La sorte amica è de l'amante audace.

SCENA DECIMA.

Reggia di Marte.

Venere, Choro di Amorini.

Ven. E*Cco del disleale*
La reggia, ò miei guerrieri,
Voi

Voi quì l'offese mie
Hauete da punire,
Apprestate l'ardire.
Ch.Pr. *De l'amante ribelle*
Trionferai Ciprigna io t'assicuro,
Ei cadrà, qual'imbelle,
A' colpi miei, che'l suo valor non curo;
Se bene egl'è di ferro
Impenetrabil, cinto,
Di già l'hò debellato, e di già vinto.
Ch.s. *Troppo ti vãti, e troppo parli audace,*
Forse è quì tal, che tace, e non si gloria,
E che pender da lui può la vittoria.
C.P. *A q̃l, che soglio oprar poc'io ragiono,*
E se non fosse quì la nostra Dea
Sapresti quanto vaglio, e quale io sono.
Ch.Sec. *Rispetti da codardo.*
Hor hor vedrassi, quanto
E bugiardo à le proue ogni tuo vanto.
Ven. *O mie forze, ò mie spemi, ò cari amori*
Quai discordie ciuili, e quai furori?
Emuli valorosi
Serbate à dimostrarui allhor ch'à frõte
Sarem di Marte, in vindicarmi l'onte.
O de la reggia habitatori insani,
Ch'auidi ogn'hor di sangue
I mortali vccidete,
Le Città distruggete,
Vscite, vscite,
Vdite, vdite.

SCENA VNDECIMA.

Ira, Furor, Discordia, Venere,
Choro d'Amorini.

Ir. *O Là chi siete,*
E che chiedete?
Ch.P. *Dou'è quel traditor del tuo Signore?*
Ir. *Vendetta, Furore,*
Discordia, compagni,
Quì venite, e ciascun desti sue furie
Del nostro Duce per punir l'ingiurie.
Ch.Sec. *Cieca ne'tuoi disdegni*
Questo colpo t'atterra.
Ir. *Armi, Armi, guerra, guerra.*
Fur.
Disc. } *Armi, armi, guerra, guerra.*
Fur. *Che apportano costoro*
Risse! con scempio loro
Hor si combatterà,
E strage si farà.
Disc. *Temerarij fanciulli,*
E tù lasciua Dea
Vedrete come indarno
La vostra destra effeminata, e molle
Il graue scudo impugna, e l'hasta afferra.
Ir.
Fur. } *Armi, armi, guerra, guerra.*
Disc.

SCENA DVODECIMA.

Marte, Venere, Choro d'Amorini,
Discordia, Ira, Furore.

Ma. *CHe gridi, e che tumulti, ò forsenati?*
O Venere, ò di Marte
Più cara, e miglior parte.
Ven. *Taci, taci, mentisci.*
Tù con finte parole, e finti vezzi
Me credula accarezzi, e poi tradisci.
Così, così l'Armenia à me deuota,
S'oppugna, e si fà serua
De popoli stranieri?
Così de' culti miei
Difensore tù sei? sprezzata amica
Cangio in odio l'affetto,
E qual crucciosa Aletto
T'agiterò nemica.
Ch.Pr. *Vuoi tù, che questo cerro*
Passi l'vsbergo, e il core
Al falso adulatore?
Ven. *Nò, ferma, vdiamo pria*
De le discolpe sue l'alta bugia.
Mar. *Io ti tradisco, dì?*
Ven. *Tù mi tradisci, sì.*
Mar. *O voci replicate*
Quãte pene in vn pũto ahi m'arreccate.
Per il Partho pugnai, confesso, è vero,

Ma fui costretto à guerregiar dal fato,
Che perdesse l'Armeno
Egli hauea decretato;
Hor, che libera lascia à me la spada
Vedrai, mia Diua, diuenir vittrice
L'Armenia vinta, e respirar felice.
Deh girami
Cortesi i rai,
Deh mirami
Placida homai,
Pugnerà,
Ferirà
Amor mio
A tua voglia il Trace Dio.

Ven. *O se questo credessi*
Non sol lieta, Gradiuo, io diuerrei,
Ma con noui diletti
Premiar ti vorrei.

Mar. *Incomincisi l'opra.*
Tù, ch'ouunque ten' vai
Semini risse, & à la guerra inciti
Vola tosto tra' Sciti,
Che quasi fuor del Mondo
Chiuse Alessandro il grande,
E fà sì, che sfo zate
Le porte Caspie, inondino feroci
Ne la Media Atropatia, e ch'ogni loco
Di quella region, suddita al Parto,
Sia di lor preda, o lo diuori il foco.

Dis. *Di già la media allaga*

Lo Scitico torrente,
Di già la Meda gente
A la fiamma s'inuola, & à la piaga:
Semi di guerra
Apporterò,
Io spargerò,
La mia face accenderà,
Il mio tosco infetterà.

Mar. *Cômosso il Partho dal'incêdio interno*
Volgerà l'armi à raffrenar lo Scita,
Allhor lieue à me fia di far, ch'al giogo
Si sottragga l'Armeno, e s'Artabano
Andrà per castigar de' tuoi fedeli
Il ribellante ardir, più lieue ancora
A me sarà di far, che i campi istessi,
In cui nacquero pria le sue vittorie,
Germoglino funesti i suoi Cipressi.
Deh girami
Cortesi &c.

Ven. *Sdegni fuggite*
Dal petto mio,
Il mio caro amato Dio
Habbia baci, e non ferite.

Ch. Pr e Sec. *Fuggan l'ire*
Al gioire.

Ven. } *Con il vento de sospiri*
Mar. } *Rauiuiamo hora gl'ardori,*
A le paci, à dolci amori.

Ch. Pr. e Sec. *Fuggan l'ire,*
Al gioire.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ciardino.

Doriclea.

SE ben mai non mi vide
Questa Città, pur temo
D'eßer riconosciuta, onde m'inuolo
A le regie adunanze, e accompagnata
Da mille graui, & agitanti cure,
Trà solitarij, e taciti soggiorni,
Trà remoti silentij io traggo i giorni.
Eurinda, Eurinda, e quale
Amorosa follia nel petto alberghi?
Ti delude vn fanciullo, e disperate
Sono le tue speranze, in mezo à l'onda
Arida sarai sempre, e sitibonda.
A che bado? à che penso?
E la memoria puote
Essercitarsi in cose
Così leggiere, e vane,
E abbandonar Tigrane?
Fuggi mio ben l'Assiro,

Obi-

Ohime, fuggilo dico,
Egl'è nostro nemico:
Indarno, indarno io grido,
Non pon gl'accenti miei
Giunger doue tù sei.
Deh voi cortesi, voi
Arrecate, vi prego,
Al mio Consorte, ò venti,
Queste voci dolenti:
Ah plebe de gli Dei,
Superbissimi Astrei,
In vece d'apportarle à lui secrete
A l'aere le gettate, e disperdete?
Ne le concaue rupi Eolo vi serri,
V'annodin sempre adamantini ferri.
Ohime Tigrane, ohimè, de l'empio Assiro
Prigione io ti rimiro?
Dou'è lo scudo, e l'hasta,
Chi mi da l'armi, ò là,
Ritorni in libertà
Il mio caro Signore,
Lascialo traditore.
Che vaneggio infelice? e quai mi detta
Funesti auguri il duol? la speme sia
De l'egro spirto mio medica pia.
Ma qual'oblio di Lete
M'alletta i sensi al sonno, e à la quiete?
I lumi, vrne del pianto,
Stanchi di lagrimar l'angoscie mie,
Di mille fiori in sen lasciano il die.

SCE-

SCENA SECONDA.

Sabari, Doriclea.

Sab. *OSseruai, che quì venne*
La mia bella Reina, e quì vegn'io
Per narrargli le pene, e il pianto mio.
Ma lasso io non la miro,
Doue il piede drizzò
Ditelo piante ohimè,
Doue, doue ella andò
Ditelo Aurette, e zefiretti à me.
Eccola, ò Ciel, che dolcemente dorme.
O sopra humane forme,
Del regno de le stelle
Cittadine più belle,
O luci luminose,
Voi dal sonno ecclissate
Ancor vibrate
Fiamme amorose,
Lo sà bene il mio core,
Che viue salamandra in tanto ardore.
Auide labra mie
Raffrenate le brame,
Baciar nō lice à l'ombre il volto al sole.
Ma che sarebbe mai se lo baciaste?
Voi non siete Ceraste
Per destarla co' morsi, e auelenarla,
Baciarete pian piano, e lieuemente,
Che

Che chi dorme è vn defōto, e nulla sente.
Sù, sù da voi baciata
Sia quella dolce bocca, & odorata.
Qual' importuna tema
Vi sconsiglia'l baciar? via, via baciate,
Che non gustò giamai timido core
Le dolcezze d'amore.

Dor. *Sabari?* Sab. *Ohime.* Dor. *Quiui à che vieni? e quale*
Aggiacciato timor ti fiede il petto?

Sab. *Vn mio fiero nemico,*
D'arco armato, mi segue
Per rapirmi la vita,
Bella guerriera aita.

Dor. *Dou'è costui, l'vccido.*

Sab. *Vedilo Doriclea,*
Ma come ei ti mirò
Veloce egli fuggì,
Nè pugnar teco ardì.

Dor. *Seguiamlo.* Sab. *Nō, che l'ali*
Porta à gl'homeri'l crudo.

Do. *Fors'è q̄sti vn' Augel? tù mi schernisci.*

Sab. *Rapido và così, che sembra alato.*

Dor. *Come s'appella?* Sab. *Amò.*

Dor. *Come?* Sab. *Fugga il timore.*
Si chiama l'empio, e lo spietato Amore.

Dor. *Me n'auidi ben io, che tù scherzaui.*
Ami tù dunque? Sab. *Adoro Doriclea.*

Dor. *E quale è la tua Dea?*

Sab. *Tù.* Dor. *Chi?* Sab. *Tù vuoi sapere*
Trop-

Troppo de miei dolori,
De' miei cocenti ardori.
Dor. Dillo, dillo, chi fù?
Sa. T'adirerai s'io il dico? D. Nò, nò, S. Tù.
Do. Chi? S. Tù l'amata mia conosci, e d'ami.
Dor. E Partha, ò pure Armena?
Sab. Tù quella sei, che m'ardi
Co' raggi de' tuoi lumi,
Mia Reina, mia Diua, e mi consumi:
Sò, che da tè. Dor. Concentra
Nel più cupo del seno
Si temerarie voci
Vilissimo plebeo,
Di cento morti reo:
Scelerato, ben hai
L'infame spirto à par del volto adusto,
Se mai più tant' ardisci
Spegnerai con il sangue il foco osceno,
Et ogni accento ti sarà mortale
Perfidissimo seruo, e disleale.

SCENA TERZA.

Sabari.

PErfidissimo seruo, e disleale?
Geli, geli il tuo petto
Amante vilipeso, e disprezzato
Di questa dispietata al sen gelato,
Spezzisi il laccio indegno,
D'amor trionfi in questo cor lo sdegno:
Dal

Dal seme homai de l'ira
L'odio germoglia, e nasce,
E di già fiamme ei spira,
Diuenuto gigante entro le fasce;
Ingrata io t'abborrisco,
E d'hauerti adorata inhorridisco.

SCENA QVARTA.

Altro Cortile del Palagio supremo d'Artassata.

Melloe.

VOglio pruar anch'io, che cosa è Amor,
Ogni donzella
Sciocca m'appella,
Perch'à vn sembiante
Di vago amante
Mai diedi il cor.
Voglio prouar ãch'io, che cosa è Amor.
Ciascuna amami dice, amare io vò,
Voglio, che sia
L'anima mia,
Il mio diletto
Vn giouanetto,
Che sceglierò.
Ciascuna ama mi dice, amare io vò.
Sù sù mio core amiamo, e che sarà?
Se quest' Amore
Appor-

Apportatore
E' di piacere
Trà gioie vere
Si goderà.
Sù sù mio core amiamo, e che sarà?
A scherzi lascivetti, à le lusinghe
Del vago Ciro, e de la bella Eurinda
Ohime, ch'il sangue mi s'accēde, e bolle:
O quattro volte folle
Chi non proua in amor la sua fortuna,
E del suo dolce vuol morir digiuna;
Più pazza io non sarò,
Amare, amare io vò.

SCENA QVINTA.

Orindo, Melloe.

Or. CVpido
Infido
Il mio piè
Giamai te
Seguirà:
Non vò penare,
Voglio godere,
Vuò trar piacere
Senza adorare,
Superba beltà.
Cupido
Infido

Il

Il mio piè
Giamai tè
Seguirà.
Mel. *Che mai ti fece amore,*
Che così lo disprezzi?
Orindo tù vaneggi,
Egli è vn Dio, che punisce,
Chi l'offende, e schernisce.
Or. *Egl'è, quasi, che'l dissi:*
Odi, non temo lui,
Ne quanti equali sui
Tormentano i dannati entro gli abissi:
Mel. *Vò scherzar con costui:*
Se d'amor tù non fossi
Nemico così fiero
Vorrei donarti il core intero, intero.
Or. *Melloe questo consiglio*
Prendi vn poco da me,
Non dar ad'altri il cor, tienlo per tè:
Si può bene gioir co'l core in petto,
Senza farci d'amor schiaui penanti,
Godendo, e non amando. O' Melloe mia
Non mentirei se ti dicessi, che
Tutte, tutte così
Fanno le donne grandi d'hoggidì.
Mel. *Cotesto suo pensiero*
Non mi dispiace in uero.
Or. *Vedi, se noi felici esser vogliamo*
Godiamci, e non ci amiamo,
Trà noi non sia

Mai

Mai gelosia,
S'altri ti piacerà,
L'accoglierai
Come vorrai,
S'altra m'alletterà
Senza alcuna tua doglia
Appagherò mia voglia:
Questo sarà
Senza tormenti
Vero piacer,
Senza lamenti
Vero goder.

Mel. *Non voglio amar da fiera,*
Vò ritrouar amante
Ne l'affetto costante.

Or. *E poi tradirlo tù*
Com'hà fatto Farnace Eurinda infida.
Mentceatto colui, ch'in voi si fida.

Mel. *Che sà costui d'Eurinda?*
Che parli? che vaneggi?

Or. *O fai la semplicetta,*
Parlo, parlo d'Eurinda,
Che di Ciro s'accese,
Non t'arrossir, ch'il tutto è à me palese.

Mel. *Come sai tù di quest'amori?* Or. *Il tutto*
V'dij nascosto, e intesi.
Ma dimmi l'ama Ciro?

Mel. *Più che le sue pupille.* Or. *O scelerato,*

Mel. *E chi vuoi tù, che non amasse, ò stolto,*
Principessa sì grande, e così bella?
Ella

Ella, ma te lo dico
Orindo in secretezza, ogni momento
Se lo vorrebbe à canto, & hor m'inuia
A ritrouarlo, e ricondurlo à lei.

Or. *Libidine insatiabile hà costei.*

Mel. *Ti lascio Orindo, il Caualiero io miro,*
Taci ti prego. aspetta Ciro, ò Ciro.

SCENA SESTA.

Orindo.

CHi tradisce Farnace
Ne' tradimenti suoi cada tradito,
Voglio far le vendette
Del mio Signor sprezzato,
Pera Eurinda incostante, e Ciro ingrato:
Hor che Melloe costoro insieme aduna
Ad accusarli al Rè vò gir veloce,
Farò, ch'ei li ritroui in sù gl'amori,
Sù sù paghino il fio de' loro errori.

SCENA SETTIMA.

Farnace, Tigrane.

Far. *QViui alloggiando il Rè, saranno ancora*
Sabari, e Doriclea, ma che sospiri?

Tigr. *Il mio Regno, ch'è seruo,*
E ch'in

E ch'in van. Far. Taci, il loco
Le tue querele à raffrenar t'inuita,
Siamo trà Parthi, ò quāto errasti, ò quāto
A venir trà perigli,
Da mal cauti consigli
Nasce souente il precipitio, il pianto:
Se alcun ti rauisasse, e che sarebbe?
Qual'humano poter da ceppi indegni,
Dimmi, ti saluerebbe?
Tigr. Chi vuoi tù mai, che raffiguri, e noti
Frà tante squadre, e tante,
Sotto Partiche spoglie, il mio sembiāte?
Ne l'Hiberia io potea
Attender Doriclea,
Da te condotta, è ver, ma non haurei
Mai potuto soffrir tanta dimora,
Bramo sì di mirar l'amata moglie,
Ch'ogni timor l'alto desio discioglie.
Far. Tù qui m'attendi, io salirò il Palagio
Per ritrouare, ò la Reina, ò'l moro.
Tigr. Precipita gl'indugi,
Và tosto, e tosto riedi.
Ma s'ella fosse estinta
Colpa di tua fierezza
O crudel, che farai?
Ombra frà l'ombre di seguir tù l'hai.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Sabari, Tigrane.

Sab. LA superba bellezza,
Che sdegnò le mie fiamme
Vedrà quanto potranno
In alma delicata i suoi disprezzi,
Odio non è maggiore
Di quel che nasce da vn corrotto amore.
Tigr. Ecco l'Arabo, il nero
Di Doriclea Custode.
Sabari? Sab. Chi sei tù? non mi souiene
D'hauerti mai veduto.
Tigr. Viue la mia Consorte? io son Tigrane.
Sa. O Signor? viue, ma qual Nume auuerso
Ti fà errar frà nemici?
Sourasta ogni sciagura à gl'infelici.
Tigr. Per condur Doriclea
Ne l'Hiberia quì vēgo; hor dīmi è stata
Sotto manto viril sempre celata?
Sab. Di questa sconoscente
Vendicar mi vogl'io, già che le trecce
L'occasion mi porge.
Amor la fece nota, ohime, che dissi?
Tigr. Amor la fece nota? ohime ch'intesi,
E à chi la di, coprì? rispondi, ò Dio.
Sab. Troppo, troppo hò dett'io.
Tigr. Co'l tacer tù m'vccidi, e chi fia mai?

Sab. O'

Sab. O' Giuno, o Dei, ch'à Thalami assistete
De l'opre mie voi testimony innuoco,
Voi dite à questo Rè, se gl'Himenei
Casti gli riserbai sin che potei.
Tigr. Che Sabari? Sab. Le leggi maritali
Spezzò la tua Reina Ti. Ohimè che narri?
Sab. E le notti festosa
Tragge con Artabano amante amata.
Tigr. Oh Doriclea spietata.
Cieco furor mi ti consacro, e dono;
La mia caduta opprima,
O' l'adultera moglie, ò il Rè lasciuo,
Abhorro d'esser viuo:
Ascenderò il Palagio, & à dispetto
De le guardie Reali,
Chi l'honor mi traffisse, e deturpò
Con ferite mortali vciderò;
Di lui priuo Tigrane io più non sono.
Cieco furor mi ti consacro, e dono.

SCENA NONA.

Sabari.

O' Sabari, ò Sabari
Hora d'inferno con qual'opre oscuri
I scorsi lustri tuoi limpidi, e chiari?
Lasso che fei? che dissi?
Profondatimi abissi.

Ri-

Rimirerà per mia cagione il Mondo?
In qual loco m'ascondo
A la spada d'Astrea giusta, e seuera?
Lasso, che fei? che dissi?
Profondatemi abissi.

SCENA DECIMA.

Stanze Reali.

Doriclea, Melloe, Eurinda.

Dor. Per non sembrar scortese
Conuien'al mesto addolorato core
Mentir piaga d'amore.
Mel. Poiche v'hò vnito amanti
Lieti scherzate, io parto,
Non vò, ch'i vostri vezzi
Destino in me prorito, e pizzicore
Già che non hò amatore,
Che m'abbracci, e accarezzi;
Ma giurai ben al Cielo
Di non esser più stolta,
Voglio ãch'io dẽtro vn seno esser accolta.

SCENA VNDECIMA.

Eurinda, Doriclea.

Eur. Ben mio? Dor. Mio cor? Eu. Lõtano
Sempre da me dimori?

 Vuoi

Vuoi tù forse ch' Eurinda
Proui sferza crudel de' tuoi rigori?
Dor. *T'amo più, che me stesso,*
E bramo eternamente esserti appresso.
Eur. *O fortunata amante*
Se ti dettasse amore
Note sì dolci al mio languente core.
Dor. *Che temi tù mia vita*
Esser da me schernita?
Pauenti, ch' il mio foco
Anima mia sia finto?
Ah vezzosetta io sò pur troppo auuito,
E chi m'auuinse in testimonio inuoco:
Chiedilo à tue bellezze
Se puote Ciro simular l'ardore,
Con il loro splendore
M'hãno abbagliato sì, ch' altre vaghezze
Rimirar non poss'io
Fuor che le tue diuine, Idolo mio.
Eur. *Se tù m'ami io t'adoro.*
Dor. *Se per me viui ò bella, io per te moro.*
Eur. *Dimi, ma dimi il ver caro il mio Ciro,*
Gl'occhi tuoi mi feriro,
Fosti correo de gli misfatti loro?
Dor. *Sì, fui, negar no'l voglio o mio tesoro.*
Eur. *Dunque, per penitenza*
De le tue colpe, bacia à me la bocca,
I baci accoglierà l'anima amante,
E l'alma, conosciuto il lor valore,
Gl'apporterà per medicina al core.

Dor. S'al-

Dor. *S'altro non vuoi, che baci,*
Farò de baci i tuoi desir satolli,
Ma come i brami tù languidi, e molli,
O pur fieri, e mordaci?
Vuoi tù, che neghittosa
Stia la lingua amorosa,
O la desij ne la tua bocca bella
Tutta ristretta in sè, guizzante, e snella?
Eur. *Ohimè quanti ne sai?*
E doue, e doue gl'apprendesti mai?
Dor. *Ne la scola d'Amore,*
Da vn labro precettore.
Eur. *De più dolci vorrei,*
Io lascio à te baciare,
Me li saprai ben dare.
Dor. *Prouiamli tutti ad vno, ad vno, ma*
Dopò il bacio amor mio, che si farà?
Eur. *Ritornaremo à i baci, insin ch' i sensi*
Potranno in lor capir tanta dolcezza.
Dor. *Bacisi, come vuoi,*
Io per me bacierei:
O vaga Eurinda, ò Idolatrato Nume
Con diletto maggiore entro le piume.

SCENA DVODECIMA.

Orindo, Artabano, Eurinda, Doriclea.

Or. E*cco i Drudi sfacciati.*
Art. *Ah femina lasciua,*

 Di-

Dishonesta donzella, indegna donna
D'esser nata Reina, e d'esser viua,
Così tù gl'Aui imiti?
O pur così procura
D'incenerir, maluagia, i lor trofei
L'impudico tu'amor con fiāma impura?
Io, che predo la gloria hò per sorella
Vna, che de l'infamia è fatta preda?
O' del sangue d'Arsace empia rubella.

SCENA DECIMATERZA.

Tigrane, Doriclea, Eurinda, Artabano, Orindo.

Ti. CHi mi tolse l'honor lasci la vita.
D. *Fermati traditor, fermati.* E O Dei.
Art. *Quai cōgiure sō queste? egli è de'miei.*
Tigr. *Ah fera, ah furia, ah mostro horrendo, e immondo*
Homai di tue lasciuie è pieno il Mondo.
Dor. *Ohimè sei tù Signore?*
Tigr. *Pur troppo io son quel misero, tradito*
Da la tua fede ingannatrice, e rea,
Perfida Doriclea.
Dor. *Io perfida Tigrane?*
Art. *Ch'ascolto?* Eur. *Merauiglie.*
Art. *Questè Tigrane, e Ciro è Doriclea?*
Or. *Oh che prodigi, in femine*
Si tramutano gl'huomini?
Tigr. *A me son note le tue colpe impure,*

Nè le puoi tù negar, che la difesa
Del tuo vago hor le scopre, e le palesa.
Dor. *A così enormi accuse*
Gela il sangue repente,
E impetra il cor pudico, ed'innocente.
Art. *O' casi.* Eur. *Amor crudele*
Così tù mi schernisci,
Così tù mi ferisci?
Tigr. *Ecco donna infedele*
De l'adultero tuo, del tuo nemico
Prigioniero il marito,
Triōfa, e godi. Do. *O Cieli. odi Tigrane.*
Tigr. *Ammutisci maluagia.*
Sò che per goder trà delitie, e paci
L'amante vsurpator del regno mio
Vorrai ch'io mora. Dor. *Ah taci.*
Tigr. *Ammutisci maluagia.*
Ma spirto errante, e crudo
Con le Ceraste, e con le tede ardenti
T'agiterò trà gl'impudichi amori,
E con larue, ed'horrori
Io renderò funesti i tuoi contenti.
Dor. *Che parli, ohime che parli?*
Tigr. *Ammutisci maluagia.*
E tù crudo Tiranno,
Vile seruo de'sensi, e non Signore,
Con l'Armenia mi togli anco l'honore?
Art. *Trà le miserie sue costui delira:*
Conducetelo altroue, e custodito
Sia cō occhiuta guardia ētro il Palagio.

O fortuna, fortuna
Sono i tuoi studi egregi
Alzar gli humili, e calpestare i regi.

Tigr. *Vado peruersa, vado*
A i ferri, & à la morte,
La giustitia del Ciel vendicatrice
Sarà vn dì de miei torti: ò traditrice.

SCENA DECIMAQVART.

Doriclea, Eurinda.

Do. *NE le vene gelate*
Disciolgasi l'humor, voci gridate,
Tigrane in che peccai?
De l'innocenza mia senti le grida,
Io ti fui sempre fida,
Sempre te solo amai,
Tigrane in che peccai?
Amerà prima la natura il vuoto,
Fia de le sfere arresteraßi il moto,
Che rea di colpe tali io sia giamai.
Tigrane in che peccai?

Eur. *La prudenza raffreni*
Valorosa Reina il tuo cordoglio.

Dor. *Non ti conobbi nò*
Ne l'habito mentito
Dolcißimo marito,
Errò la mano, e lei l'occhio ingannò:
Vno spirto, nemico

Di tradigion, la spinse,
Oh Dio, contro di te
A difesa del Rè:
D'accusarmi nocente
Di lasciui delitti
Con fallaci argomenti
Ragion, ragion non hai.
Tigrane in che peccai?

SCENA DECIMAQVINT.

Eurinda.

CVpido traditore
Così ingannasti vn core?
Con qual'arti nouelle
Di crudeltà
La libertà
Vsurpi à le donzelle?
Riedo al nodo mio primiero,
Lascio l'ombra, e seguo il vero.
Potea chieder ben io
Mercede à l'idol mio.
Stille abondanti, e pronte
Di dolce humor
Per il mio ardor
Sperai d'arida fonte.
Riedo al nodo mio primiero,
Lascio l'ombra, e seguo il vero.

SCENA DECIMASESTA.

Farnace, Eurinda.

Far. SVenturato Tigrane,
D'vna volubil Dea
Miserabile essempio; i tuoi natali
Miraro, credo, ne più crudi aspetti,
Marte, ò Saturno apportator de mali.
Eur. Farnace? Far. Eurinda? Eur. E doue,
Per qual cagion da me volgesti il piede?
Far. Perche da la tua fede
Leggiera, ed'incostante
Foss'io deluso, ò stolto
Chi mai crede, che sia femina amante.
Eur. Ohimè ch'ascolti Eurinda,
Chi t'adora infedele?
Estinata tu mi vuoi, crudel, crudele.
Far. Noti, quì giunto à pena,
Gl'amori tuoi mi furo:
Hor del tuo Ciro amato
La strana metamorfosi sospiri,
E con amore ingannator t'adiri.
Eur. Amai con puro affetto,
Come de la tua stirpe, il finto Ciro,
Ma che? d'altra inuaghito,
Di lasciarmi son questi
Mendicati pretesti:
Segui pur discortese

Bel-

Bellezza più gradita,
Ch'io non estinguerò giamai l'ardore,
T'amerò più che mai, benche tradita.
Far. Deh rasserena il ciglio,
Non versar più ti prego
Sopra l'anima mia calde rugiade,
Ch'io seguace sia mai d'altra beltade?
Pria dal'Artico Polo
Lungi s'aggirerà la Calamita,
Ch'io per altra te lasci ò cara vita.
Eur. Perche mi stratij tù di gelosie
Con sospetti mendaci?
Far. Perche feruide troppo
Auenta nel mio petto Amor le faci.
Sei più meco adirata?
Eur. Mi credi tù innocente.
Far. Sì volto Idolatrato. Eur. Io sò placata.
Eur. } Nò, nò più nostri diletti
Far. } Amareggi gelosia:
Bella fiamma tù sei mia,
Dolce foco mio tù sei,
Tù m'auuiui, tù mi bei.

SCENA DECIMASETT.

Appartamenti d'Artabano.

Artabano, Surena, Messo.

Art. O Donna gloriosa.

D 5 Sur. Chi

Sur. Chi haurebbe mai creduto i sessoi belle
Tant'ardir, cor sì fiero,
Spirito sì guerriero,

Mel. Sire, le porte ferree, a l'improuiso
Sforzate, e prese, ambe le Medie inonda
Lo Scita audace; oh quãte schiere, oh q̃ e
Quell'hoste in se contiene,
I tumidi torrenti, e le lor vene
Non hãno à la sua sete humor bastante:
Il barbaro inhumano
Ciò, che la spada sua suenar non puote
Sacrifica à Vulcano;
E se tù non reprimi
Con l'armi tue famose, e fortunate,
L'ardir suo temerario, in breue tutte
Vedrai quelle Prouicie arse, e distrutte.

Art. Per adornar lo Scita
Le nostre tempie di nouelli allori
Suscita risse, e semina rumori:
Ah ch'à le sue ruine egli m'inuita,
Voglio, che corra sangue
La Volga, il Tanai, il Boristene algente,
E vò di questa gente
Drizzar alti Trofei
Sin sù i monti Hipe borei, e sù i Rifei.
Surena vdisti, à noi partir conuiene
Da le Regioni Armene,
Hor con quai mezi, questo nouo Regno
Da la forza domato,
Ch'ancor da le sue piaghe

Distilla il sangue, conseruar poss'io
Sotto l'impero mio?

Sur. D'Armenia i capi alteri,
Ch'indurre à ribellion posson l'insana,
E volubile Plebe,
Tosto insieme raduna, e li recidi
Da busti loro, e il Rè prigione vccidi.

Art. Empij Consigli. E i Dei?

Sur. Quando hai del Ciel rispetto
Puoi deporre lo scettro, e terminare
Di dar leggi a la Parthia, e di regnare.
Ciò mi fà dir, Signore,
De la grandezza tua zelo, ed'amore.

Art. Politica sì barbara, e sì fiera
I miei Regij antenati
Non mi lasciar co'l Regno,
Chi con tal'arte impera
E' di Corona indegno.
Tigrane, e Doriclea sian quì condotti.

Sur. Ad obedirti io vado.

SCENA DECIMAOTT.

Artabano, Farnace.

Art. QVel Rè, che non imita
Ne la Clemenza Gioue,
Qual si prodigo pioue
A l'ingrato mortale i suo tesori
Non è Rè, ma tiranno,

Degno, ch'i giusti, e vindici rigori
L'alta diuinità drizzi à suo danno.
Far. Artabano, pietade
D'vn pouero geloso,
Te la chiede Farnace.
Art. Se disposto foss'io
Di castigar Tigrane, à tue richieste
Prencipe illustre io diuerrei pietoso,
Ma non hò cor sì di fierezza cinto,
Ch'offender possa vn'infelice, vn vinto.
Far. Generose parole.
Ben à ragion si spande
Del tuo nome la fama altera, e grande,
Ouunque bagna il mare, e splēde il Sole.

SCENA DECIMANONA.

Surena, Artabano, Tigrane, Farnace.

Sur. Hor, hor sarà quì la guerriera ad-
dotta. (gni,
Art. Tigrane à chi s'humilia io lascio i Re-
Ma chi à resister da l'audacia è spinto
Desta à suoi precipitij i miei disdegni:
Tale tù fosti, e tale,
De le sciagure immerso insino al fondo,
E vinto, e prigionier ti mira il mondo.
Hora contro di te rigidamente
Le tante mie vittorie vsar potrei,
Ma in questo petto ānido a'ma īdulgēte,
Intenta sempre à sollevar quei stessi,
Che

Che giustamēte hà la mia destra oppressi;
Bastami hauerti doma
L'alterezza natia.
A l'Armenia ti dono, ella tua sia.
Tigr. Nò, nò, possedi pure
Ciò che ragion di guerra à te concede;
A' doni riconosco il donatore:
Non vò, che intercessore
Sia stato di Tigrane,
A mieter glorie auezzo, (zo.
De la moglie īpudica vn bacio, vn vez-
Far. Quanto la gelosia puote in vn petto.
Art. Io giuro à quel Tonante,
Ch'ode le nostre voci
Sin dal superno giro,
Che mai per Doriclea conobbi Ciro.
Tig. A gl'amāti spergiuri il Ciel perdona,
Io non vò sù le chiome
Vergognosa corona.
Sur. Testimonio son'io del Regio detto.
Tigr. Testimonij nemici io non accetto.

SCENA VIGESIMA.

Sabari, Farnace, Artabano,
Tigrane, Surena.

Sab. Parti de gl'odij miei
Furo i finti adulteri;
Hor gl'impressi pensieri
Can-

Cancella da la mente,
E' la tua Doriclea casta, e innocente;
Io sono vn traditore,
Ma se seppi tradire,
Pentito de l'errore
Saprò con questo ferro anco morire.

Far. Fermati scelerato,
Supplicio più crudel mertan tue frodi.

Art. Che t'idusse à formar queste mẽzogne?

Sab. Contro di lei concetto ingiusto sdegno.

Tigr. O perfido Sabari, originaro
Quasi i tuoi tradimenti
Calamitosi, e tragici accidenti.

Art. Le memorie infelici
Si profondino in Lete, hor siamo amici.

Tigr. Gioue mi dia talento,
Giàche ꝑ tua mercede al Regno io torno,
Che possa oprar ꝑ te grã cose vn giorno.

Sur. Se ne vien Doriclea.

SCENA VIGESIMAPRIM.

Tigrane, Doriclea, Artabano, Farnace,
Eurinda, Sabari, Surena.

Tigr. INnocente mia bella
Perdono, io t'oltraggiai,
Errai tradito, errai
A creder macchia impura in vna stella.

Dor. Haurebbe vcciso il core

La

La destra auezza ad honorate imprese,
S'ad impudico amore
Hauesse dato il traditor ricetto,
Se fosse stato infetto
D'amoroso veleno il sangue mio,
Disserrate le vene
L'haurei mandato fuori in largo rio.
Troppo credulo sei Tigrane amato.

Tigr. Io sono innamorato.

Art. Bellicosa Reina
Ti concedo il tuo caro,
E à lui libero lascio il soglio Armeno,
Homai sotto il sereno
D'vn pacifico Cielo
Regnate, e non temete
Mai di nemiche offese,
Sempre à vostre difese
L'inuitta mia fortuna, e l'armi haurete.

Dor.
Tig. } Viuremo noi
Sotto gl'auspici
Di te, felici.

Art. Valoroso Farnace
Premio de merti tuoi
Hora diuenga, e sia
La progenie d'Arsace, Eurinda mia,
Se per l'aureo mio Trono
Il tuo sangue versasti, il mio ti dono.

Far. Fortunato marito,
Non potea darmi il Cielo
Himeneo di più pregio, e più gradito.

Tigr. Fra

Tigr. *Fra cotante allegrezze*
Non siam di gratie auari,
A le tue colpe perdoniam Sabari.
Sab. *I falli, i falli miei sol degni sono*
Di trouar inclemenza, e non perdono.
Eur. *Doriclea? Doriclea?*
Misera me, se pouera d'amori
Altr'Amante, che Ciro io non hauea.
Dor. *Forse Eurinda in vn letto*
Ti haurebbe dato Ciro anco diletto.
Eur. } *Nel mare d'amore*
Far. } *Al porto approdiamo,*
Festosi godiamo.
Dor. } *Cessati i martiri*
Tigr. } *Torniamo à riposi,*
A scherzi amorosi.
Eur. } *Il riso al pianto,*
Far. } *Al duolo il canto,*
Dor. } *La luce à l'ombra succede al fin,*
Tigr. } *Si cangia, e muta insino il destin.*

SCENA VLTIMA.

Varie prospettiue di Villaggi, & di Cittadi Armene.

Venere, Choro d'Amori, la Pace.

Ven. *NOn più d'hasta la màn, d'vsbergo il petto,*

Non

Nõ più d'elmo le tempie arminsi amori,
Non più Marte prepari i suoi furori,
Gode la libertà chi fù soggetto.
Impensati accidenti, e fortunati
Sciolti i nodi seruili hanno à gl'Armeni,
Torni la stella mia d'oro à baleni,
E ad'influire i suoi tesori vsati.
Cho. *A le faci, à gli strali,*
Non più contro mortali
S'adopri spada, e scudo,
Ciascun ritorni ignudo.
A gli strali, à gl'ardori,
Al ferire de'cori.
Ven. *Tù, che fecondi i desolati Campi,*
Tù, ch'apporti ogni bene oue t'annidi
Scendi sù questi Armeni, amici lidi,
Da cui fuggisti al suon de l'armi, à lãpi,
Che noi per gire da quest'aere al polo
De'nostri Cigni hora spieghiamo il volo.
La Pa. *A la discesa mia*
Da questi Climi Armeni
Il Ciel si rasereni,
Tornin fertili, amene
Dal foco de la guerra
L'incenerite arene,
Si rallegri la terra.

IL FINE.

LETTORE

Questa Scena, cantata dopò la Terza del-l'Atto Primo di questa Fauola, & le due seguenti, poste in quella del Titone, sono state composte per dilettare gl'vditori, & per aggradire à rappresentanti.

Vna fanciulla nelle tende de Parthi.

SFortunata quell'hora,
Che con la madre io venni
A seruigi d'Eurinda
Trà i disagi, e trà l'armi, oue conuiene,
Ch'ascolti tante morti, e tante pene.
Mi sembra sì gentile
Questa forma de l'huomo,
Che senz'alma rimango,
Sospiro afflitta, e piango,
Priua d'ogni conforto,
Quãdo, ch'à dire ascolto il tale è morto.
Vorrei, che destinato hauesse il Cielo,
Che lontan da le risse
Egli solo nascesse, e mai morisse.
Parmi d'hauere inteso,
Che per lui nata io sono,
E che

E che quando sarò
Grandicella, assai più
Di cento baci da sua bocca haurò;
Ond'io, che gran contento
Prouo in esser baciata,
Bramo, bramo in vn dì
Di crescere, così.
Quando incontro, e rimiro
Qualche bel giouanetto
Tosto dal petto
M'esce vn sospiro,
E sento vn certo che,
Che tosto al cor mi và,
Nè saprei dir io già, che cosa egl'è.
S'alcun mi dona vn bacio
Scortese anc'io non sono,
Riceuo il dono,
E lo ribaccio;
E sento vn certo che,
Che tosto al cor mi và,
Nè saprei dire io già, che cosa egl'è.
Co'fanciulletti bei
Mai di scherzar mi stanco,
E sempre al fianco
Duo ne vorrei.
Verrà pur, sen verrà
Quel dì, quel lieto dì,
Che satollar potrò la volontà.

SCE-

SCENE AGGIVNTE Al Titone.

VN' HINNADA.

Dopo la Scena Sesta dell'Atto Secondo.

Pouere innamorate
Per vn lieue sospetto
Da' gelosi lor vaghi abbandonate.
Pouere innamorate.
Per tutti questi fiori,
Ch'adornano il giardino, à me sì cari,
Nõ vorrei, ch'al mio Zeto ètrasse i seno,
Per non auelenar la pace mia,
Dramma di gelosia.
Amo così fanciulla,
E appresi à farmi bella,
Per esser vagheggiata entro la Culla.
De la fonte, e del specchio
Sò prendere i consigli,
Sò stendere i vermigli
Sù le neui del viso,
Dò legge a' sguardi, al riso,
Sò dir ben mio, mio core
Per te mi vccide amore:
Oh quando sarò grande
Vorrò che mille à fè
Sospirino per mè.

Scher-

Schernirò
Mille cori
D'Amatori:
Riderò
Di lor pene, e di lor pianti,
Ma di speme i nutrirò.
Mentirò
Parolette
Vezzosette:
Spargerò
Da quest'occhi, e riui, e fiumi,
Ma piangendo ingannerò.
Goderò
De sospiri,
De martiri:
Giurerò,
Ma giurando, & affidando
Sù la fede io tradirò.

VN' OREADA:

Dopo la Scena quarta dell'Atto Terzo.

Cittadina de' monti,
Figlia di questi sassi
Vidi l'anima ingrata
Del bel Titone riamare amata.
Amanti nutrite
Il cor di speranza,

Costan-

Costanza, costanza.
L'Amor pertinace,
L'affetto ostinato
Fà il core beato.
Chi dura in amore
Trionfa festosa
De l'alma ritrosa.
Più saporiti fà
I frutti di Cupido
Il sal di crudeltà.
Il dir non t'amerò
E' vn mantice al desio,
Il sì vien dopò il nò.
Amanti nutrite
Il cor di speranza,
Costanza, Costanza.

IL FINE.